



Nuovo Statuto, gli italiani sulle barricate

Convenzione dei 33, critiche al documento finale dei giuristi. Anche il democratici prendono le distanze. Dello Sbarba e Polonioli faranno insieme la relazione di minoranza. Bizzo scettico, Corrarati media



R. Dello Sbarba



L. Polonioli



C. Corrarati

BOLZANO Il documento finale della Convenzione dei 33 non piace agli italiani che dopo aver letto la sintesi dei tre giuristi si stanno defilando uno dopo l'altro. La destra italiana si è subito smarcata e ora emergono anche i distinguo del verde Riccardo Dello Sbarba che farà una relazione di minoranza insieme alla vicepresidente Laura Polonioli. E anche in casa Pd ci sono grosse perplessità: Roberto Bizzo fa chiaramente capire di non condividere il documento mentre Claudio Corrarati ancora spera di evitare una spaccatura etnica che però, a questo punto, pare inevitabile.

Nel documento finale c'è praticamente il tutto il manifesto pantirolese. Accanto ai continui richiami alla Heimat e ai legami con il Tirolo, c'è una chiara volontà di tagliare i ponti con tutto ciò che è italiano. Ovvero il Commissariato del governo, la Regione e tutte le istituzioni «condivise» con Trento. Sui temi come la scuola bilingue, la proporzionale, il censimento e la norma dei 4 anni invece non si fa alcun passo avanti. Anzi, a dirla tutta, non viene nemmeno citato che qualcuno è favorevole a cambiare le attuali regole. Un'omissione che suona quasi come una censura delle opinioni sgradite alla Svp. E, in

tutto questo, scompare subdolanamente il nome Alto Adige che viene sostituito da provincia di Bolzano, più digeribili per i separatisti.

Le bordate più pesanti arrivano dalla destra italiana. «Pensare alla riforma dell'autonomia — tuona il consigliere provinciale Alessandro Urzi — come la riduzione completa del ruolo dello Stato in Alto Adige è miope. Non c'è accenno di critica sui limiti dimostrati dall'autonomia: sistema scolastico separato, bilinguismo avvertito come un problema invece che come un valore, cortocircuito tra potere politi-

co ed interessi economici. Chi ha redatto le conclusioni della Convenzione doveva avere il coraggio di usare la parola secessione dall'Italia perché il documento è ispirato non ad un patriottismo dell'Autonomia ma ad un provincialismo indipendentista a cui l'Svp si è piegata senza alcun garbo per le riserve degli italiani».

«Non ci siamo» taglia corto Dello Sbarba che è stato tra i più attivi partecipanti. Il consigliere provinciale verde annuncia che presenterà una relazione di minoranza insieme alla vicepresidente, Laura Polonioli. «Ci siamo trovati d'ac-

cordo su molti punti come la democratizzazione, e la costruzione di una convivenza più moderna con meno vincoli etnici» spiega Dello Sbarba lasciando intendere di non condividere affatto il metodo utilizzato dai tre saggi per stabilire che su alcuni temi c'è ampio consenso.

All'asse Polonioli-Dello Sbarba potrebbero unirsi anche altri rappresentanti italiani visto che i giudizi raccolti sull'operato dei saggi sono impietosi. «Per il momento posso solo dire che mi sembra ci si occupi troppo di rapporto tra Stato e provincia e troppo



Urzi
A questo punto chi ha redatto il testo doveva avere il coraggio di inserire la parola secessione dall'Italia

poco dei rapporti interni alla Provincia» il presidente del consiglio provinciale Roberto Bizzo che pure pare intenzionato a presentare un documento «datemi il tempo di smontare il documento punto per punto» dice Bizzo. Sulla stessa linea la segretaria Pd Liliana Di Fede: «Deciderà l'assemblea ma è chiaro che non potremo sostenere un documento che non condividiamo come quello attuale».

Anche il presidente di Cna, Claudio Corrarati, ha l'aria contrariata ma spera ancora in una mediazione. «Voglio confrontarmi con le altre realtà di Rete economia e anche con il Wirtschaftsring per vedere se esiste la possibilità di elaborare una posizione comune del mondo economico a favore di un'autonomia che diventi ancora più moderna ed eccellente. Personalmente — chiarisce Corrarati — non vorrei stare fuori dal sistema così come vorrei evitare che si arrivasse ad una spaccatura etnica. La visita del due presidente a Merano ha evidenziato come l'Autonomia sia diventata un modello e non avrebbe senso dividersi ora. Credo quindi che sul documento, su cosa inserire e cosa tralasciare, ci sia ancora molto da discutere».

Marco Angelucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messner bocchia le radici cristiane «Così ritorniamo nel Medioevo»

Lo scalatore critica il vescovo Muser. Knoll insorge: deliri pericolosi

BOLZANO Reinhold Messner finisce nel mirino dei separatisti di Südtiroler Freiheit dopo che, in un'intervista pubblicata dal portale salto.bz, lo scalatore ha criticato la richiesta del vescovo Muser di inserire nel preambolo del nuovo Statuto un riferimento alle radici cristiane.

«Non voglio vivere in un paese medioevale» ha dichiarato Messner sottolineando che «Stato e religione devono es-



Reinhold Messner

sere separati. Nel mondo islamico sono nati un sacco di problemi proprio perché questa separazione non esiste». La richiesta di inserire un riferimento alle radici cristiane nel nuovo Statuto era stata avanzata dal vescovo Ivo Muser ed è anche stata recepita nel documento finale elaborato dai tre saggi.

«Se non si alza il Landeshauptmann per dire che religione e Stato devono essere di-

visi allora mi tocca farlo a me. A costo di fondare un nuovo partito o di fare la rivoluzione. La Chiesa non deve immischiarsi nella politica».

Come accaduto qualche mese fa a Brigitte Foppa — che si era dichiarata contraria al crocifisso nei luoghi pubblici — Messner è subito finito nel mirino dei fanatici della rete che lo hanno invitato a ritirarsi su una montagna insieme allo Yeti. I suoi successi sportivi e

la stima trasversale di cui gode il celebre scalatore, non sono bastati a proteggerlo dall'ondata di fango che sistematicamente si diffonde attraverso i social network.

Anche Südtiroler Freiheit non ha gradito l'uscita di Messner e il consigliere provinciale Sven Knoll ha diffuso una nota molto critica nei confronti del re degli Ottomila.

«La separazione tra Chiesa e Stato è una delle conquiste

della nostra società ma questo non significa che la religiosità debba essere vietata. Le radici cristiane — sottolinea Knoll — sono uno delle caratteristiche uniscono l'Europa. Oggi che l'Europa si sta progressivamente islamizzando è ancora più importante riconoscere i valori cristiani che stanno alla base dei diritti umani. Dopo che i verdi hanno definito il crocifisso un pugno in un occhio ora vogliono anche negare l'identità cristiana del Tirolo». Il consigliere di Südtiroler Freiheit bolla l'uscita di Messner come «delirio da estrema sinistra» e avverte che propria a causa di queste prese di posizione «è importante impedire con ogni mezzo che i verdi arrivino al governo della Provincia».

M. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA